



**Il presidente del Salvador: la strage è dei soldati**

A due mesi dall'orribile strage all'università cattolica il presidente salvadoregno Cristiani (nella foto) ha ammesso: «Alcuni militari sono coinvolti». Dieci persone, cinque militari e cinque civili, sarebbero state arrestate. Cristiani non ne ha rivelato i nomi. Il massacro avvenne il 16 novembre dello scorso anno. I soldati fecero irruzione nel campus dell'università cattolica trucidando due donne e sei padri gesuiti, tra cui il rettore Ignacio Ellacuria, esponente della teologia della liberazione.

A PAGINA 3

### Aggressione a Napoli Due marocchini in fin di vita

Un episodio di violenza contro cittadini di colore? I carabinieri avrebbero già fermato alcuni giovani legati al mondo della droga. Il grave fatto di sangue mentre davanti alla questura di Napoli lunghe file di immigrati aspettano di essere messi in regola.

ALLE PAGINE 2 e 8

### Romania Primi processi ai securisti

Del paese sono state insediate quaranta corti. La tv trasmetterà gli interrogatori dei securisti. Intanto ad Arad, in Transilvania è stata scoperta una fossa comune e la gente inferocita avrebbe dato fuoco al commissariato. Nelle fiamme sarebbero morti 5 agenti.

A PAGINA 4

### Mondadori Smentita trattativa tra le parti

Giungendo che ora attenda che le parti siano vicine a un'intesa. In serata gli interessati hanno gettato molta acqua sul fuoco. «Non c'è nessuna trattativa», hanno smentito.

A PAGINA 11

## Editoriale

### Bisogna fermare la politica delle cannoniere

PIETRO INGRAO

Dopo l'invasione di Panama la flotta americana è dinanzi alle coste della Colombia. Fa rabbia dover discutere di questo, dopo lo slancio e le speranze accesi in noi dagli straordinari avvenimenti del 1989. Ma io resto ostinatamente aggrappato alla convinzione che non basta giudicare e condannare: conta prima di tutto come intervenire.

E del resto il giudizio sui fatti è amaramente facile. Non c'era giustificazione per l'invasione di Panama: non lo era nemmeno la cattura di un dittatore dalle mani sporche di sangue e di droga come Noriega. Confesso che a dicembre, pure dinanzi ai massacri romeni, ho esultato quando l'Urss non è intervenuta in Romania. L'autodeterminazione dei popoli non può essere realizzata dai gendarmi delle due superpotenze: così non è più autodeterminazione.

E a Panama non si trattava nemmeno soltanto di avere nelle mani un uomo, Noriega, depositario di molti segreti della Cia di Bush. Era di più. Lo vediamo nitidamente oggi che le flotte americane sono dinanzi alla Colombia. Non si tratta più nemmeno del «cortile di casa». Il braccio militare americano si allunga oltre.

Non raccontiamoci storie. Non sono le flotte militari che colpiscono le cose vere che danno uno spazio enorme ai traffici di droga: il sottosviluppo, la miseria, la servitù economica, e anche le grandi solitudini delle metropoli occidentali. È assurdo mettere in campo le corazzate, quando da anni attendono di avere risposta questioni, che sono per grande parte nelle mani dei potenti dell'Occidente: la liberazione del Terzo mondo dal cappio del debito estero; l'aiuto alla riconversione delle economie; il sostegno reale ai processi di democratizzazione e di sostegno ai deboli, che sono oggetto doloroso del ricatto del narcotraffico. In nessun momento della storia del mondo moderno, le cannoniere sulle coste del Terzo mondo hanno rappresentato questo processo di liberazione: sono state sempre il contrario.

Il problema ci riguarda. Non possiamo celebrare il riconquistato diritto all'autodeterminazione dei popoli, e poi circoscrivere a un'area sola - e quanto piccola! - del mondo. Gli altri - cioè i tre quarti del mondo - che sono?

Ma non è solo questione di coerenza. Siamo di fronte a una mossa Usa che getta il peso della sua forza militare per tenere sotto il suo controllo un'area delicatissima del pianeta. Parliamoci chiaro: guai se gli straordinari eventi dell'Est dovessero significare mano libera per un ritorno di egemonie imperiali a dominanza americana, addirittura sorrette dalla forza delle armi. Guai se il Terzo mondo, o anche solo una parte di esso, dovesse leggere la giusta fine delle «sovranità limitate» ad Est come una via libera per ribadire catene al Sud. Abbiamo parlato di «interdipendenza». Ogni truffa compiuta su questa parola costerebbe prezzi durissimi: nelle coscienze e nelle cose.

E per favore: poche lagrime e un po' di fatti. Di fronte ai morti di Panama i governi occidentali non hanno nemmeno versato le lagrime. Hanno espresso comprensione. Il Parlamento europeo non ha esercitato alcun peso. Eppure non si può chiedere sempre e tutto a Gorbaciov. Che fa questo governo italiano, sempre così felpato quando si tratta di Washington? Questa Dc, occupata per la bocca del suo segretario a rilanciare il rito vendicativo della pena di morte? Il Parlamento italiano ha qualcosa da dire? Abbiamo sollecitato formalmente un ruolo per l'Onu: si può agire per trarlo dalle secche dei pronunciamenti senza risultati?

Non si tratta di essere generosi verso il Sud. Si tratta molto anche di noi. Le flotte Usa dinanzi ai mari di Colombia ci ricordano che il disarmo vero è ancora da fare. Gli ordigni sono in piedi e pericolosi: in terra, in mare e in cielo. Aspettare ancora è pericoloso. Se è vero che popoli nuovi sono scesi in campo per l'autodeterminazione, una lotta di massa sul grande tema del disarmo, qui e ora, può essere finalmente avviata. Perciò, sinistra europea, se ci sei, batti un colpo.

Al battesimo della «banda stretta» la moneta italiana chiude a 748,10  
Inglese e francesi accusano la Bundesbank. Gli Usa: «Bonn porta lo Sme alla crisi»

## La lira ha tenuto Ma il supermarco divide l'Europa

Tutto bene per la lira. Al battesimo della fascia stretta dello Sme, la moneta italiana chiude a 748,10 per un marco poco sotto la nuova parità centrale di 748,217. Si tratta di una valutazione d'attesa: il vero scontro sulla leadership monetaria (e quindi economica) in Europa è rimandato. Americani e inglesi ora accusano Bonn: Sme verso la crisi. E in Italia resta l'allarme su debito pubblico e inflazione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Una giornata abbastanza scontata perché sia i mercati monetari che le stesse imprese italiane da tempo si erano orientate ad un rapporto marco/lira attorno a 750 lire per un marco. D'altra parte, il tetto massimo di oscillazione della lira è rimasto invariato e nessuno osava più dare fiducia ad un valore di 720 lire per un marco, cioè la vecchia parità minima. La decisione italiana, dunque, era nelle cose. Permetterà all'Italia di avere le carte un po' più in regola nel momento in cui si dovranno tirare le fila del disordine monetario. Che, avvertito dagli americani e inglesi, non è affatto cancellato dalle vicende della

lira. Anzi da New York e da Londra partono accuse di fuoco alla Bundesbank per la mancata adesione dei primi giorni dell'anno pronosticando addirittura un forte sbandamento nello Sme provocato proprio da un marco supervalutato. Sulla stessa linea i francesi. In Italia si aggira lo spettro di una nuova stangata per confermare la virata rigorista. Ma difficilmente i tassi di interesse saranno abbassati: a metà mese scatta una maxiasta di Bot e il Tesoro non può deludere i sottoscrittori. La Bnl conferma: da stracciare i conti del governo sul debito pubblico e sull'inflazione (5,7% invece del 4,5%).



Paolo Cirino Pomicino

### Brogli a Napoli: colpo di spugna della maggioranza

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Con l'appoggio degli alleati di governo la Dc ha dato ieri sera un colpo di spugna ai brogli compiuti nelle elezioni politiche dell'87 nella circoscrizione Napoli-Caserta. È accaduto alla giunta per le elezioni della Camera, al termine di quasi due anni di inchiesta che avevano accertato colossali manipolazioni, coperte da intimidazioni e violenze di ogni genere. Tra i candidati che sarebbero stati maggiormente favoriti da questa operazione figura l'attuale ministro dell'Interno Antonio Gava. Per l'insabbiamento hanno vota-

to Dc, Psi, Psdi e Pri; per l'annullamento di quelle votazioni clamorosamente irregolari si sono pronunciati Pci, Sinistra indipendente, il verde Salvoldi (che per protesta si è dimesso da relatore) e il missino Trantino, presidente della commissione, che a sua volta ha minacciato le dimissioni se l'aula di Montecitorio confermerà lo scandaloso insabbiamento. Toccherà infatti all'assemblea dire ora l'ultima parola su questa incresciosa vicenda. I comunisti hanno chiesto e ottenuto la trasmissione degli atti al Pg della Cassazione.

A PAGINA 7

La flotta americana davanti alle coste colombiane

### Gli Usa: «Solo routine Non c'è blocco navale»

«Quella flotta verso i Caraibi?». «Esercitazioni di routine» dicono, come caduti dalle nuvole, alla Casa Bianca e al Pentagono. «Serve a garantire la sicurezza di Bush al vertice antidroga che si svolgerà in febbraio a Cartagena» ipotizza un giornale americano. L'amministrazione americana, imbarazzata, cerca di sdrammatizzare. Il presidente colombiano Barco avverte: «Sarete responsabili di ogni incidente».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Quelle navi sono impegnate in manovre nell'Atlantico, non sono ancora impegnate in una manovra precisa... stiamo ancora discutendo con la Colombia se è affrettato a dire il portavoce del presidente Bush, Fitzwater. «Abbiamo navi al largo come facciamo sempre. Abbiamo sempre avuto una presenza nei Caraibi» ha aggiunto il generale Powell, capo di Stato maggiore della Difesa. «Ma quale blocco della Co-

lombia, è una normale esercitazione nell'Atlantico» ha infine precisato il segretario alla Difesa Cheney. Sulla questione della presenza di una vera e propria flotta da guerra «antidroga» al largo della Colombia la consegna dell'amministrazione di Washington sembra essere quella di minimizzare. Il governo colombiano ammonisce gli Usa: vi considereremo responsabili di ogni incidente nel mare dei Caraibi.



George Bush

A PAGINA 3

Forlani ha spianato la strada allo stravolgimento della legge Gozzini

### Riforma carceraria addio? Il governo ha pronto un decreto

Il colpo alla riforma carceraria era stato preparato con cura dalla polemica dei giorni scorsi sulla pena di morte sollevata «involontariamente» da Forlani. Ora è pronto a partire: un unico articolo che vieta i permessi ad alcuni gruppi di reclusi. La legge sarebbe stata discussa ieri tra il ministro Vassalli e il direttore delle carceri Amato. Un regalo a Craxi: tra gli esclusi dai benefici anche gli spacciatori.

CARLA CHELO

ROMA. Forlani ha centrato il bersaglio. La polemica seguita alla conversazione privata del segretario dc finita in prima pagina, non è stata senza risultato. Non di pena di morte si tratta, ma di un legge, anzi una leggina, che colpisce la riforma carceraria varata nell'86. Negli uffici del ministero della Giustizia sarebbe già pronto un articolo unico che vieta i «permessi» ai carcerati condannati per reati di mafia, sequestri di persona e traffico di droga. Di «riformare» la ri-

forma delle carceri si parlava già da tempo.

È un anno esatto che Gava non perde occasione per presentare a tinte fosche i rischi delle evasioni «da permesso» introdotti con la riforma. La novità, ed è davvero una chicca, riguarda gli spacciatori di droga. Fino a ieri, negli strali di chi temeva l'incremento delle evasioni, erano incappati solo mafiosi e sequestratori. È malizioso interpretare l'aggiunta dei trafficanti come un gentile omaggio a Craxi e alla sua

campagna? Dal ministero di Grazia e Giustizia non arrivano, era facile immaginarlo, conferme ufficiali. Ma, attraverso il velo di riservatezza dei funzionari, si riesce a sapere che proprio ieri pomeriggio c'è stato un incontro tra il ministro Giuliano Vassalli e il direttore generale delle carceri Nicolò Amato. È probabile che abbiano parlato proprio di questo.

Mario Gozzini, l'ex senatore che ha firmato la riforma carceraria, non sembra affatto stupefatto dall'attacco alla «sua» legge. «È tempo che si parla di modificarla. Ed io non sarei, in linea di principio, contrario ad inserire norme più rigorose nella concessione dei permessi. Contesto l'idea di proporre categorie di carcerati che a priori non potranno usufruire dei benefici della legge. Faccio un esempio concreto: soprattutto tra i camorristi oltre ai

boss ci sono anche piccoli pesci che sarebbe un assurdo trattare al pari di grandi mafiosi. Mi stupisco piuttosto di una cosa: ad avanzare una proposta simile sono proprio quei settori della maggioranza che più tenacemente mi avevano convinto della giustezza del metodo di concedere permessi alla singola persona. Lo ricordo benissimo: in commissione furono proprio Giuliano Vassalli e, per la Dc, Marcello Gallo a proporre il criterio che abbiamo poi adottato. C'è un'altra cosa che tengo a precisare. Nonostante la difformità di comportamento di alcuni magistrati la legge parla chiaro: dalla prigione si esce solo quando è certo che non ci siano più collegamenti con l'organizzazione criminale. Quando Gava dice che basta la buona condotta per ottenere i permessi o è in malafede o non conosce la legge».

Telefonata alla Milo, colta da un collasso. Programma sospeso

### «Sandra, tuo figlio è grave» Macabro scherzo in diretta tv

«Cosa fai il quando tuo figlio è ricoverato in ospedale?»: così una voce femminile con una telefonata in diretta, durante la trasmissione di Raidue *L'amore è una cosa meravigliosa*, ha annunciato a Sandra Milo che suo figlio Ciro era in gravi condizioni per un incidente motociclistico. L'attrice ha avuto un malore e il programma è stato sospeso. Ma era uno scherzo, un atroce scherzo.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Questa volta il «bello della diretta» non ha funzionato, anzi si è rivelato tutt'altro che piacevole. È accaduto ieri pomeriggio, durante il programma *L'amore è una cosa meravigliosa*, condotto da Sandra Milo e in onda su Raidue dal lunedì al venerdì. Una telefonata in diretta, una delle tante su cui si basa il programma, e che avrebbe dovuto avere per argomento una storia d'amore, è

avuto un collasso. La trasmissione è stata bruscamente interrotta e al suo posto sono andati in onda dei cartoni animati. Sono immediatamente iniziate le verifiche in tutti gli ospedali tramite la Polizia stradale, ma già pochi minuti dopo, di fronte all'esito negativo delle ricerche, la sensazione era quella di trovarsi di fronte ad una notizia falsa. Ma per avere la conferma sono dovute passare due ore, fino a quando il figlio della Milo, Ciro De Lollis, è stato rintracciato sano e salvo.

Dunque solo uno scherzo, uno squallido scherzo. Eppure tutti i filtri necessari e usati per programmi che utilizzano telefonate in diretta erano stati attivati. Lo ha confermato Paolo Carmignani, delle relazioni esterne di Raidue, che ha aggiunto: «Se vengono date

generalità false (la sconosciuta interlocutrice aveva detto di chiamarsi Maria Ramondio, ndr) e un numero di telefono che corrisponde ad un esercizio pubblico del centro di Roma, al quale poi risponde la persona che ha telefonato, è difficile evitare simili situazioni».

Per Sandra Milo un brutto episodio, a poco tempo da un «infortunio», sempre nel programma *L'amore è una cosa meravigliosa*. La partecipazione di una coppia di omosessuali che aveva avuto un battibecco, ancora una volta per telefono, con una ascoltatrice, usando frasi e atteggiamenti ritenuti ingiuriosi. Ne erano seguite polemiche piuttosto accese e l'intervento dello stesso direttore di rete, Gianpaolo Sodano, che aveva raccomandato una maggiore cautela nell'uso della diretta.

### I peccati della politica

L'arcivescovo di Torino ha organizzato un incontro con tutti i cristiani che, nella sua diocesi, sono impegnati in campo politico e amministrativo scrivendo, tra l'altro, «non posso non essere a fianco di coloro che lavorano per il bene comune, in situazioni non sempre facili sia per la responsabilità delle scelte sia per i problemi complessi sia per il rigore etico che esse richiedono» e ancora, «prego perché il potere sia sempre usato con uno spirito di servizio per il bene comune di tutti nella giustizia e nell'onestà, in particolare in favore dei più deboli, dei più indifesi, dei più emarginati».

All'invito (rivolto a tutti i politici e amministratori della città) hanno risposto positivamente anche non credenti (io tra questi). Ho pensato che l'iniziativa fosse positiva in sé, perché si rivolgeva all'universo politico, e non ad una parte, introducendo un elemento di novità grande. Ho pensato che l'iniziativa avesse un significato particolare a Torino, città travagliata da vicende giudiziarie che

Politici e amministratori pubblici torinesi hanno partecipato ad un ritiro spirituale organizzato dall'arcivescovo del capoluogo piemontese. «Chi fa politica - ha detto l'arcivescovo Saldarini - deve richiamarsi a dei principi morali ed etici precisi». Una riflessione sui vizi e sulle virtù di chi fa politica, del cristiano, in particolare. All'incontro ha partecipato anche il segretario provinciale del Pci, Giorgio Ardito.

GIORGIO ARDITO

hanno declinato la dirigenza politica. E si ricordi che Torino è la città in cui lo scontro tra la Chiesa e potere politico arrivò a punte estreme fino alla scomunica di gran parte dei protagonisti dell'unificazione nazionale e all'incarcerazione dell'arcivescovo; la città in cui Cavour sentì il bisogno di cionniare il motto «libera Chiesa in libero Stato».

Ho trovato volgari non le riflessioni critiche ma i sarcasmi e gli attacchi contro l'iniziativa e le adesioni ad essa. Ho visto in ciò l'espressione di paura per le proposte dell'altro da destra, per il confronto con la diversità, per iniziative che escono dagli schemi consolidati del far politica. Un riflesso difensivo e sospettoso contro la disponibilità politica richiede. Ho ascoltato con attenzione la mediazione proposta da monsignor Nicola nel commentare la lettera di S. Paolo a Tito e vorrei approfondirne quattro punti.

È stato detto che il pensiero politico non può farsi assoluto (cioè dà vita a totalitarismi) sostituendosi a Dio; è certamente vero sia per il credente che per l'ateo e l'agnostico, ma va precisato che anche il credo cristiano quando si fa pensiero politico non può proporsi integralisticamente

come assoluto.

Il cristiano deve sottomettersi all'autorità, il potere politico deve consentire e favorire la partecipazione; qual è il punto d'incontro, affinché non vi sia contraddizione totale, tra sottomissione e partecipazione? Non vi è il rischio di intendere, in realtà, partecipazione per consenso?

È giusto criticare e demolire la cultura del sospetto e della delazione, occorre invocare parimenti trasparenza, informazione e demolire la cultura dell'omertà.

Quando si tratta di teologia si può (la questione è apertissima) prescindere dalla storia, quando si tratta di cosa pubblica no.

Cristiani ai tempi di S. Paolo erano perseguitati e contestavano l'autorità statale. Si può proporre una lettura di S. Paolo storica quando i cristiani sono, oggi, nel sistema di potere ed impugnano molte volte il bastone del comando temporale? Sono riflessioni frettolose che però segnalano quanta sia la materia per discutere, dialogare, ricercare punti di lavoro comuni.

SERGI A PAGINA 4

### Urss-Turchia Gli azeri attaccano la frontiera

MOSCA. Mikhail Gorbaciov si appresta a partire per Vilnius, la capitale della repubblica lituana, nel tentativo di comporre lo scontro che si è aperto dopo la decisione dei comunisti baltici di dichiararsi del tutto indipendenti dal Pcus. Una difficile missione per il leader sovietico che da ieri ha un altro problema interno: la sollevazione nazionalista degli azerbaigiani i quali, dopo gli incidenti al confine con l'Iran, hanno aperto un nuovo focolaio di tensione lungo la frontiera con la Turchia. Secondo il giornale *Izvestija*, la situazione è diventata esplosiva in quanto la flotta ha distrutto 200 metri di installazioni frontaliere e ai soldati non è rimasto altro che lasciar fare per scongiurare un bagno di sangue.